

Panorama (Mondatori) del 20/07/'06 - Foibe e Pio XII, una polemica fuori luogo

Questa Settimana

a cura di Stefano Brusadelli

VATICANO E DITTATURE

I pacelliani insorgono contro «Panorama». Eppure, è proprio la condotta tenuta dal Papa verso Tito ad «assolvere» quella nei confronti del nazismo.

■ di IGNAZIO INGRAO

I pacelliani scendono in campo dopo la pubblicazione su Panorama dei documenti sulle foibe dell'Archivio segreto vaticano, conservati in copia presso La Civiltà cattolica. Alla luce di questo materiale inedito, Pio XII sarebbe stato ripetutamente sollecitato a intervenire per fermare arresti e stragi contro gli italiani in Venezia Giulia, compiuti dall'armata jugoslava nel 1945. Ma Papa **Eugenio Pacelli** avrebbe scelto una condotta prudente, senza esporsi direttamente e preferendo chiedere (peraltro inutilmente) l'intervento delle forze alleate. Grida allo scandalo (il testo integrale della lettera è a pagina 201) la nipote del Pontefice, **Amalita Pacelli**, che parla di «castelli accusatori ai danni di un Papa che era rimasto coraggiosamente solo nella Roma occupata dai tedeschi a far fronte a problemi immensi». E con lei insorgono tutti i difensori di Pio XII che in questi anni hanno lottato contro la «leggenda nera» (alimentata dalla storiografia anglosassone) sui silenzi del Pontefice di fronte al nazismo.

Torna sull'argomento padre Giovanni Sale, storico della Civiltà cattolica. Il silenzio sulle foibe, scrive il gesuita sul Corriere della sera, non fu di Pio XII bensì degli alleati «che assistettero inerti alle stragi e poi anche dei governanti italiani, che per motivazioni di carattere politico preferirono tacere ad ogni costo». Ogni altra discussione sui silenzi di Pio XII per padre Sale è «pretestuosa».

La difesa di Pacelli arriva anche dal cardinale **Achille Silvestrini**, alla luce della sua lunga esperienza in segreteria di Stato e nella Curia vaticana. Per il cardinale Silvestrini occorre tenere presenti le difficoltà di comunicazione durante la guerra: «Le notizie giungevano alla Santa Sede in ritardo e in maniera frammentaria. È difficile immaginare che in quella situazione Pio XII potesse fare di più. La responsabilità principale spettava al governo alleato a Trieste».

Ma a ben vedere la documentazione vaticana sulle foibe offre nuovi e decisivi argomenti proprio a coloro che contestano

la tesi dei «silenzi di Pio XII». Papa Pacelli non può certo essere accusato di essere filocomunista o, addirittura, filotitino. Eppure, anche nei confronti del regime jugoslavo, come di quello tedesco, adottò una strategia diplomatica improntata alla prudenza, dettata anche dal timore di aggravare ulteriormente i rischi per le Chiese di quei paesi, preferendo un lavoro sotterraneo di convincimento e di pressione sui governi, senza clamorosi proclami. «Un atteggiamento, quello della prudenza, che non viene mai meno in Pacelli, che si tratti di comunisti come di nazisti» spiega Gian Maria Vian, storico, docente all'Università di Roma La Sapienza e autore di un recente saggio sui silenzi di Pio XII.

«Questo nuovo materiale conferma che la figura di Pacelli non può essere appiattita sugli stereotipi politici di Papa di Hitler o cappellano dell'Occidente, o al contrario filocomunista. Il Papa scelse sempre la carta della pace e della vicinanza alle vittime, tanto che alcuni storici parlano di diplomazia dell'assistenza, nella linea già tracciata da Benedetto XV».

Pio XII, ricorda Vian, istituì a questo scopo l'Ufficio informazioni sui prigionieri di guerra, per assistere le famiglie nella ricerca dei dispersi e nell'Archivio segreto Vaticano sono già consultabili 4 milioni di schede e 10 milioni di documenti sui prigionieri di guerra. Nessun nuovo attacco alla figura di Pio XII dunque, bensì nuovi argomenti offerti proprio al partito pacelliano che vorrebbe vederlo presto beato.